

UN'IMMAGINE DA...



Ricardo Beliel/Reuters

BRASILE. Sydney Possuelo grande esperto di popolazioni indigene stringe amicizia con un gruppo di indiani Korubò nella foresta amazzonica al confine con il Perù. I Korubò sono rimasti isolati nella giungla fino a sei mesi fa

L'INTERVENTO  
L'alternativa al voto è un accordo limpido tra Ulivo e Polo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'«PASSAGGIO ALBANIA» ha introdotto nel panorama politico italiano una novità rilevante. Dopo le elezioni del 21 aprile del '96 si è formato - a sostegno del governo - una maggioranza Ulivo-Rifondazione. Questa maggioranza è evidentemente e dichiaratamente «asimmetrica», l'Ulivo e Rifondazione si sono presentati, infatti, uniti solo da un patto di desistenza elettorale, con posizioni programmatiche distinte, in molti punti diverse e perfino contrastanti. C'è stato, tuttavia, già di fronte agli elettori un chiaro ed esplicito impegno politico: per evitare la ingovernabilità o la prevalenza della destra, anche Rifondazione avrebbe contribuito a dar vita a una maggioranza. Così è nata la maggioranza che sostiene il governo Prodi.

L'anno trascorso non è stato una marcia trionfale; tutt'altro. L'Ulivo è restato, in più occasioni, lontano dal grado di coesione politica auspicabile e necessario e ha lasciato il passo alle logiche di partito; i conflitti programmatici con Rifondazione sono stati frequenti e - in alcuni casi - acuti. Tuttavia l'esigenza di dare continuità alla maggioranza e sostegno alla azione di governo hanno finito sempre per prevalere; tanto da far presumere che il limite della dissociazione non sarebbe stato mai superato.

La vicenda dell'Albania ha dimostrato che questa presunzione è infondata. Rifondazione ha detto di non considerare la partecipazione alla maggioranza e il sostegno al governo come un vincolo politico insuperabile; ci sono casi in cui può negarlo, contraddirlo. Non solo lo ha detto, lo ha fatto: per quanto dipendeva da Rifondazione, il governo sarebbe caduto; solo il voto del Polo a favore della missione in Albania ha evitato questo esito. Dopo il «passaggio Albania» è non solo saggio, ma obbligatorio mettere in conto che il rifiuto di Rifondazione possa dissolvere la maggioranza di governo. Questa è la novità politica con la quale fare i conti.

Il problema non è teorico. L'ingresso in Europa con il connesso riassetto della spesa sociale e le riforme costituzionali sono i due obiettivi essenziali sui quali il governo e l'Ulivo giocano, nei prossimi 12-18 mesi, il successo della loro impresa politica. Sarebbe sommamente imprudente dare per scontato l'accordo di Rifondazione. L'Ulivo deve fare tutto il possibile per perseguire «con questa maggioranza» gli obiettivi che considera fondamentali. Ma sarebbe incomprensibile e suicida derivare da un possibile rifiuto di Rifondazione la rinuncia a perseguire l'ingresso in Europa o le riforme costituzionali. Qualora l'accordo con Rifondazione si dimostrasse impossibile, è non solo il diritto, ma dovere dell'Ulivo e del suo governo cercare e verificare l'esistenza di altre strade per raggiungere quei traguardi.

Prospettare il ricorso alle elezioni come la sola alternativa all'accordo con Rifondazione mi sembra solo un modo, neppure molto efficace e convincente, per sottrarsi a questo interrogativo. Consegnare a Rifondazione un vero e proprio «diritto di veto», non facilita ma ostacola la ricerca di un accordo. E invocare in questo caso il bipolarismo o l'Ulivo è una mistificazione. Così, l'Ulivo si mostrerebbe impotente a perseguire gli obiettivi fondamentali sui quali appena un anno fa ha chiesto il consenso degli elettori, con gli effetti facilmente prevedibili. Il bipolarismo dichiarerebbe per l'ennesima volta in tre anni il suo fallimento e, per di più, sarebbe costretto ad affidarsi alla stessa legge elettorale che lo ha fin qui imbrigliato e svilito. È assolutamente giusto, necessario, tenere fermo il riferimento strategico del bipolarismo; ma la scelta del bipolarismo sarebbe ben fragile e - in fin dei conti - falsa se la si vincolasse esclusivamente alla sopravvivenza del patto di maggioranza e quando si dovesse constatare che questo dà luogo a una altissima conflittualità e a una bassissima produttività.

Atutela del bipolarismo, va escluso nel modo più netto che all'Ulivo o a parti di esso possano agguingersi pezzi più o meno consistenti provenienti dal Polo, per formare «nuove maggioranze». Si tratterebbe di fenomeni trasformisti che dopo le esperienze della passata legislatura - seppellirebbero definitivamente il bipolarismo, aprirebbero la strada al ritorno della proporzionale, del peggior «partitismo» e inaugurerebbero una nuova stagione di governi «al centro». Altro che alternanza!

Non contrasta, invece, con il bipolarismo l'ipotesi di un accordo limpido e delimitato fra l'Ulivo e il Polo, finalizzato al raggiungimento di obiettivi precisi (quelli detti), e per un periodo di tempo definito. Questa ipotesi non può e non deve essere esclusa. Sia pure come subordinata, e a seguito della dimostrata impraticabilità dell'accordo di maggioranza con Rifondazione dovrebbe essere attentamente verificata e - a precise condizioni - sarebbe sintomo di impotenza e di irresponsabilità.

Quanto all'Ulivo, la questione essenziale è più che mai una: è titolare, padrone delle scelte politiche, o è il solo il luogo in cui si registrano e si subiscono scelte fatte altrove? Deve essere l'Ulivo, nel suo insieme, a tenere e ad assumere l'iniziativa sia nei confronti di Rifondazione sia nei confronti, eventualmente, del Polo. Per l'Ulivo è un passaggio decisivo; se non dimostra la capacità di affrontarlo in modo coeso, come una realtà politica e non come un agglomerato occasionale di soci egoisti e reciprocamente diffidenti si rivelerebbero politicamente inconsistenti e si condannerebbe a una rapida fine.

DALLA PRIMA

poggia di commenti: riformare vuol dire ridurre e quindi vado retro, vuol dire innovare e quindi viva il nuovo. È possibile ripetere ossessivamente per settimane solo frasi fatte, solo slogan, solo parole alla moda? Senza precisare che cosa si vuole?

Nei prossimi mesi vengono al pettine tutti i nodi di fondo: la riforma istituzionale, quella dello Stato sociale, l'occupazione nel Sud, l'ultima finanziaria per l'Europa. Non ci porterà a nulla continuare a galleggiare giorno per giorno, nella speranza che non ci caschi addosso una nuova Albania. E meno che meno servirà a qualcosa se ciascuno continuerà a cantare fuori dal coro.

Se questi sono i nodi, si calino le carte, ci si confronti per capire chi sta con chi, non un giorno sì e l'altro no, ma per individuare come sciogliere quei nodi. Se si ritiene che non sia possibile risolverli tutti, si indichi quello prioritario e su di esso si manifesti la maggioranza. Stare sul bagnasciuga è gradevole in vacanza, ma non ha mai portato fortuna a nessuno in politica.

Per cambiare un paese è necessario che la politica sia forte, abbia pensieri e azioni forti, ma per ottenere ciò è necessario che alla politica si creda e che la maggioranza di un paese ci creda: i balletti della scorsa settimana non hanno un grande appeal, e non credo che facilitino una nuova stagione di interesse e passione per la politica.

Il che di per se stesso costituisce già un'arma formidabile per chi il cambiamento in realtà non lo vuole, se non come ritorno agli aerei anni Ottanta, in cui chi era più forte e più furbo riusciva sempre ad avere la meglio. Alla faccia degli altri e a prescindere da qualunque speranza di futuro. Carpe diem anche oggi? E domani? Domani forse si vota, inutilmente.

[Franco Cazzola]

ALIMENTI E SEPARAZIONI

Anche dal diritto civile nuove norme per proteggere i minori

MARIA GRAZIA GIANMARINO

CAPO UFFICIO LEGISLATIVO MINISTERO PARI OPPORTUNITÀ

LA QUESTIONE dell'assegno di mantenimento torna spesso nelle cronache giudiziarie. È giusto che sia così perché il fenomeno dell'inadempienza dei padri è molto diffuso, pare addirittura al di là del 60 per cento. Talvolta il mancato pagamento dell'assegno mette in discussione la sopravvivenza stessa della moglie separata, dei figli e delle figlie, talvolta provoca il ridimensionamento drastico del loro tenore di vita. Anche quando non incide direttamente sulla soglia della sussistenza, l'inadempienza è causa di una serie di conseguenze negative, soprattutto perché alimenta una conflittualità permanente tra gli ex coniugi, e perché rende difficile la relazione affettiva tra padre e figlio/i, relazione necessariamente diversa da quella che si instaura nella convivenza, ma non per questo meno vitale. Il perché di questa diffusa realtà, di questa vera e propria assenza di molti padri, non è facile da comprendere. La paternità è uno degli aspetti più rilevanti della differenza maschile ma resta poco indagata da parte degli uomini, se si fa eccezione per alcuni centri di ricerca con l'istituto di studi sulla paternità che da anni lavorano su questi temi.

C'è una novità. Soprattutto tra i giovani molti padri oggi si fanno carico anche dei compiti di cura. Si tratta di una realtà di grandissima importanza anche per le donne. Senza scivolare nell'idea dell'intercambiabilità tra padre e madre, che occultata la differenza di genere nel rapporto parentale, tuttavia il superamento della rigidità dei ruoli tradizionali fonda una diversa qualità delle relazioni personali. Restano però, diffusamente, le incrostazioni del modello familiare tradizionale, nel quale il padre trovava legittimazione e certezza di ruolo.

Probabilmente quando viene meno quel tranquillizzante sistema di regole gli uomini scontano una grave difficoltà nella ricerca di nuove modalità di rapporto con i figli/e. Alcuni padri trovano nel momento della crisi familiare nuovi motivi di riflessione sul proprio vissuto e sul rapporto con figlie e figli. Altri, forse,

si lasciano prendere dall'illusione che si possa chiudere con il passato. Oppure, come spesso accade di sentire nei processi, le ragioni di conflitto nei confronti dell'ex moglie diventano altrettante giustificazioni del mancato adempimento al pagamento dell'assegno. Si smarrisce così il senso di un elementare verità, che l'assunzione di responsabilità nei confronti dei figli/e e delle loro aspirazioni, per un padre come per una madre, è il fondamento di un valido rapporto genitoriale e che dunque l'assunzione di responsabilità va comune compiuta, a prescindere dalle ragioni di contrasto che possono derivare dalla dinamica di coppia.

Trovare strumenti giuridici adeguati a garantire il regolare pagamento dell'assegno è essenziale perché oltre a garantire ai minori condizioni materiali di vita adeguate, contribuisce a sdrammatizzare e svelenire i rapporti tra gli ex coniugi. Le tre ultime sentenze della Corte di Cassazione dimostrano che alcuni istituti possono essere utilizzati meglio che in passato.

PER ESEMPIO la sospensione condizionale subordinata al pagamento degli assegni arretrati dovrebbe essere largamente utilizzata nelle condanne di assistenza familiare, un reato che implica un adempimento grave e protratto nel tempo. È probabile che, trovandosi di fronte all'alternativa tra la detenzione e il pagamento, il marito preferirà adempiere subito. Sarà stato così raggiunto un risultato concreto e relativo-

mente rapido. L'orientamento secondo cui per questo reato è appropriata la pena detentiva e non quella pecuniaria è da condividere perché è coerente con l'individuazione degli interessi dei minori come meritevoli di una tutela forte. Occorre però sottolineare che il carcere non è in sé la migliore soluzione. Quasi mai le donne che fanno denuncia per violazione degli obblighi di assistenza familiare vogliono che l'ex marito vada effettivamente in carcere. Generalmente le donne nel processo non manifestano ansia di punizione, ma chiedono piuttosto un'utilità concreta, rispetto a un progetto di vita costruito su se stesso e sul rapporto con i figli/e, nel quale spesso c'è anche la volontà di salvaguardare il rapporto padre-figli/e. Tuttavia si rivolgono al giudice penale perché non hanno altra alternativa avendo tentato varie volte l'azione civile senza esito, magari perché il marito frattanto ha occultato tutti i propri beni. Proprio in queste situazioni la risposta dell'ordinamento giuridico è del tutto insufficiente.

OCCORRE DUNQUE trovare soluzioni innovative, rapide ed efficaci, sul piano del diritto civile e non del diritto penale, per le situazioni in cui il reddito del marito non è così facilmente accertabile.

La libertà femminile ha prodotto straordinari cambiamenti nei rapporti tra i sessi e in generale nelle relazioni personali fondamentali. C'è un'indiscutibile competenza femminile nella gestione di queste relazioni. C'è una ricerca maschile, ai suoi inizi, ma speriamo fondata, attorno a una funzione genitoriale non schiacciata sul ruolo tradizionale.

Sarebbe sbagliato se il tema della crisi familiare fosse affrontato in termini di competizione e di rivalità tra uomo e donna, tra padre e madre. Al diritto va assegnato il compito di assicurare le condizioni materiali più favorevoli ad una soluzione concordata e solidale della separazione. Si tratta certamente di un compito limitato, ma da realizzare con il massimo possibile di efficacia.

Bertinotti, Bertinotti e...ancora Bertinotti. Brucia l'atteggiamento del Prc. E i lettori telefonano. Indignati, arrabbiati e, soprattutto, preoccupati. «Ma così si distrugge tutto», teme Pasquale Rosselli da Taranto. E riflette: «Noi siamo il popolo della sinistra, il nostro compito è quello di costruire un equilibrio sociale buono per tutti». Fosse facile!

Zelia (nome bellissimo) Tambruni. «È lecito dire che questo governo mi piace?». Certo, signora. «Da cinquant'anni aspettavo un governo con dentro la sinistra. Bertinotti, non rovinarmi un sogno». Bertinotti non solo (c'è anche Cossutta). Elvio Giora, da Biella, li invita a ragionare e gli fa una domanda da cento milioni di dollari: «La marcia dei 40mila alla Fiat portò dei benefici ai lavoratori? Così facendo riconsegnate il Paese alle destre. Complimenti!». Ma non sono solo critiche. Elena Calderoni, che ama «molto D'Alma», non capisce perché si attacchi sempre Bertinotti. «Io voto Pds e Ulivo - dice - ma Marini e Dini li avete visti da Vespa? Era tutto un feeling con Fini. Diamoci una mossa, Bertinotti è un estremista, ma pur sempre un uomo di sinistra. Certo, sarà un po' esaltato, ma difende i lavoratori». Arrabbia-

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Prc, non distruggermi il sogno di governare»



to, anzi...issimo, Marino Vitaliano, che vive a Milano ma è calabrese (la precisazione è sua). «Bertinotti fa rabbia, vedo troppo accanimento anti-Pds nelle sue mosse politiche...». Da Bologna telefona Dino Regazzi, 67 anni, in passato «accompagnatore di Palmiro Togliatti». Una domandina a Bertinotti: «Onorevole, forse pensa che un governo di destra garantirebbe di più lavoratori, pensionati, donne e disoccupati?».

Non solo Fausto. Critiche anche al governo. Anzi, ai «nostri» (nel senso di amici dell'Ulivo e compagni del Pds) ministri e sottosegretari. «Studiate di più», è l'esortazione di Gertrude Zaffagnini. «La gaffe di Fassino su Berisha è incresciosa, imperdonabile». Poi un rimprovero al ministro Berlinguer: «So-

no volontaria in una università aperta che ha 1200 iscritti, lo avevamo invitato ad un convegno. Per due volte abbiamo spostato la data e per due volte il ministro ci ha dato buca. Alla fine neppure un telegramma». Pensioni, privilegi e stato sociale. «Ma chi ha detto che vogliamo toccare le pensioni? Questa è demagogia allo stato puro. Bisogna rivedere il patto sociale, riformare la spesa e pensare a soggetti finora esclusi dal Welfare, i giovani, i disabili, i bambini e gli immigrati. La verità» conclude Bruno Malacarne, di San Silve-

stro di Curtatone (Mantova) - è che Bertinotti vuole erodere un po' di voti al Pds e bloccare il varo della legge elettorale». Ma la rubrica delle telefonate può servire anche a scoprire gli «illeciti finanziari del Pds». Eccone uno, nome Primo, cognome Panichi, pensionato che al partito della Quercia ha versato un milione di lire. È indignato perché «la sinistra ha poco mordente nel rispondere agli attacchi degli avversari. Perché non diciamo che Prodi governa un paese portato allo stacco dal Caf (Craxi, Andreotti Forlani, Zii e nonni di Berlusconi & c, ndr)». E parlando di Caf non si può che parlare di magistrati e inchieste. Lo fa Livio Colombo, che dissente fortemente dalla votazione del gruppo della sinistra al parlamento europeo sulla

Domani risponde  
Bruno Miserendino  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici. La politica e il giornale. Anselmo Gualdi (Reggio Emilia): «Basta con le cassette al sabato. Il giornale costa troppo». Fernando Rossi (Chieti): «Perché non fate una bella intervista a Fossa e gli chiedete conto dei miliardi che lo stato trasferisce alle imprese?». Infine gli altri giornali. Il Gazzettino che, ci informa la signora Maria Clara, di Padova, giudica questa nostra rubrica come una sorta di confessionale per lettori un po' così. «Altro che confessionale noi abbiamo diritto ai nostri sentimenti». Quelli di Antonio Ripamonti da Milano, sono di indignazione e di commozione. Quest'ultima riservata al bellissimo articolo di Ferdinando Camon sul giornale di ieri. La prima per la posizione di monsignor Saverio Echevarria («Il 90 per cento di handicappati sono figli di genitori che non sono arrivati puri al matrimonio»). «È medioevo, leggendo l'articolo di Camon mio padre aveva le lacrime agli occhi, quelle parole gli ricordavano quando aspettava altri figli e la gente gli diceva "attento, nasceranno poliomiolitici". Poliomiolitici come me».

Enrico Fierro

LA FRASE



Romano Prodi

Una volta io dissi a mio padre che mi sentivo solo. Lui mi guardò e mi disse «Chi sei?»  
Valerio Peretti Cucchi